

Secolarizzazione L'analisi di Paolo Prodi su religione e potere trascura la novità più importante che si manifesta a partire dalla Riforma luterana

Società civile, il terzo incomodo del dualismo tra Stato e Chiesa

di MARCO RIZZI

L'uscita della raccolta di saggi di Paolo Prodi su *Cristianesimo e potere* (pp. 232, € 22) offre l'occasione per una riflessione sul problema del rapporto tra fede, politica e modernità, e la connessa questione del rapporto tra Stato e confessioni religiose. Secondo Prodi, lo Stato moderno, affermatosi in Occidente nel corso del secondo millennio, trae origine dal confronto con il potere sacrale dei pontefici, di cui assunse le forme e a cui progressivamente impose delle limitazioni, senza tuttavia espellere il sacro e la religione dalla società. Nasce da qui l'idea di laicità dello Stato, oggi in pericolo — osserva Prodi — «sotto il duplice attacco dei fondamentalismi e delle nuove religioni politiche».

Inizialmente utilizzato per analizzare la formazione dello Stato, il dualismo di sacro e secolare è divenuto per Prodi una chiave interpretativa generale, sino a ritenerlo la matrice di ogni aspetto della modernità, dall'economia di mercato alla libertà di coscienza. Così, né la Riforma protestante, né l'Illuminismo o la Rivoluzione francese segnano una discontinuità nella sto-

ria dell'Occidente; tantomeno lo sarebbe lo Stato moderno neutrale nelle questioni religiose; anzi, esso rappresenta l'esito necessario del dualismo del Cristianesimo occidentale.

In realtà, il conflitto tra potere sacro e secolare riguardava il controllo di una realtà che rimase sostanzialmente omogenea nel nome della fede cristiana sino alla Riforma luterana. Questa, però, non causò solo la frattura dell'unità religiosa dell'Occidente, bensì introdusse la legittimità sociale e culturale del non credere in alcun dio, conseguente alla possibilità di scegliere (o di esserne costretti) a quale versione del Dio cristiano affidarsi. Inizia qui un processo di pluralizzazione che porta alla nascita, con l'Illuminismo, di un soggetto autonomo di produzione di valori, non riconducibili né allo Stato, né alla Chiesa: la società civile, contro la cui ascesa si alleano invano trono e altare. Lo Stato liberal-democratico ottonevicesimo rappresenta il tentativo di integrare la molteplicità dei valori, inclusi quelli religiosi, presenti nella società civile, proclamandosi neutrale di fronte ad essi.

La caratteristica saliente della modernità non consiste dunque nella secolarizzazione, così come intesa da

Prodi, bensì nel pluralismo — culturale, politico, religioso, valoriale — in cui si sono venute articolando le società occidentali all'interno dei diversi Stati nazionali, con una marcata accelerazione che dal Novecento arriva ad oggi. La più autorevole formulazione di questa tesi si deve al sociologo Peter Berger, che ha inoltre mostrato come la forma più pragmatica assunta dall'Illuminismo in America ne abbia determinato l'esito originale: rispetto alla *laicità* della tradizione europea, la netta separazione tra Stato e Chiese negli Usa garantirebbe maggiormente non solo l'autonomia del religioso, bensì la sua stessa presenza nella società.

In ogni caso, i problemi che devono affrontare oggi sia le religioni, sia le democrazie occidentali non sono riducibili all'opposizione tra credenti (qualche che sia il loro Dio) e Stato, tra sacro e secolare, tra laicità dello Stato e dimensione pubblica della religione. Si tratta invece, per la Chiesa, di ripensare la propria presenza in una società irriducibilmente plurale e, di converso per la politica, di trovare nuove forme di integrazione, impedendo la balcanizzazione della società. A questo scopo, il dualismo individuato da Prodi, ammesso sia mai esistito, non sembra di grande utilità sul piano analitico.

L'esempio americano

Il caso degli Usa dimostra che il pluralismo è il connotato più saliente della modernità

L'autore



Lo storico emiliano Paolo Prodi, autore di vari saggi sui rapporti fra Stato e Chiesa

